



In fin di vita l'imperatore del Giappone Hirohito

Sono molto critiche le condizioni di salute dell'imperatore giapponese Hirohito (nella foto) colpito ieri da una emorragia intestinale. I medici hanno sottoposto il vecchio sovrano a massicce trasfusioni che hanno sostituito un quarto del suo sangue. Domani il primo ministro Takeshita firmerà il decreto che affida le funzioni di reggente al figlio cinquantatreenne dell'imperatore, il principe ereditario Akihito. Anche l'ex primo ministro Nakasone è rientrato a Tokio.

A PAGINA 9

Asor Rosa: rifondazione culturale per il Pci

Commentando l'intervista di Occhetto, Asor Rosa scrive che essa recepisce le spinte a rifondare, prima ancora che l'organizzazione e la linea, la cultura politica del partito a partire da una critica dell'idea stessa di socialismo quale emerge dalla tradizione «scientifica» e dall'esperienza dell'Est. Il moderno partito riformatore si connota per un retroscena liberaldemocratico legato e una forte e alternativa rappresentanza delle classi subalterne e lavoratrici.

A PAGINA 2

Bimba francese tolta ai genitori. La educavano da neonazista

La Corte d'appello di Rennes, in Francia, ha sottratto una bimba di quattro anni alla tutela dei genitori ritenuti colpevoli di avere «convincuto» neonazista il figlio. Il caso era scoppiato nel novembre dell'anno scorso quando un medico aveva denunciato i genitori della bimba. La sentenza del Tribunale dei minori parlava anche di «educazione sessuale deviante».

A PAGINA 8

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

INCONTRO CON LA CGIL

«No al muro contro muro sul voto segreto lavoriamo per sviluppare la democrazia economica»

Occhetto: «Sinistra unita per cambiare il fisco»

Occhetto incontra Pizzinato e Del Turco nella sede della Cgil, «casa comune che hanno comunisti e socialisti». Da qui lancia una proposta d'impegno della sinistra, che lo scontro sul voto segreto non deve inficiare. Dice Occhetto: «Non deve diventare occasione per un muro contro muro. Una soluzione è possibile». E comunque le forze riformatrici «hanno un obiettivo sociale importante: la riforma fiscale».



Achille Occhetto

STEFANO BOCCONETTI GIORGIO FRASCA POLARA ROMA. Un messaggio a tutte le forze di progresso parte proprio dalla Cgil, dove comunisti e socialisti lavorano fianco a fianco. Lo lancia il segretario del Pci, Achille Occhetto, richiamando la stessa definizione di Craxi: «Questa è la casa comune» della sinistra. Col Psi restano «elementi di divisione», alcuni anche «enfaticizzati». C'è tra questi il voto segreto? Dice Occhetto: «Questa non deve diventare occasione per ingaggiare un muro contro muro tra le forze di sinistra». Mentre crescono le tensioni nella maggioranza, soprattutto nella Dc (tanto

ALLE PAGINE 3 e 4

Manovra al vaglio di sindacati e Confindustria

ROMA. Oggi la Finanziaria passa al vaglio di sindacati e Confindustria. Una giornata decisiva per la manovra economica del governo De Mita, a poche ore dalla discussione finale in Consiglio dei ministri e dal varo della legge e dei provvedimenti di accompagnamento previsto per domani. Lo stesso ministro del Tesoro, Amato, ha confermato le intenzioni del governo di rispettare la scadenza, ieri sera al termine di un ennesimo incontro con il presidente del Consiglio; dovrebbero essere decisi sui temi fiscali ancora in sospeso (dall'Irpef alla tassazione degli autonomi, con-

ANGELO MELONE

A PAGINA 3

Il Csm ha deciso a sorpresa per l'azione disciplinare

Caso Calabria Due giudici sotto accusa

Due giudici del pool antimafia di Locri, Carlo Macri ed Ezio Arcadi, sono stati rinviati ieri a giudizio dalla sezione disciplinare del Csm. La Procura generale della Cassazione aveva chiesto il loro proscioglimento. Proprio questi magistrati, ora sotto accusa, saranno protagonisti lunedì dell'audizione al comitato Antimafia di palazzo dei Marescialli nel quadro dell'inchiesta sul «caso Calabria» sollecitata da Cossiga.

FABIO INWINKL

A PAGINA 6

Mentre si decide sulla sorte della Karin B. il ministro denuncia gli inquinatori

«Ecco tutte le industrie dei veleni» Ruffolo chiede il risarcimento

Intervista a Fellini «Rivoglio il mio Adriatico»

BOLOGNA. «L'Adriatico? Ricordo questa striscia che chiudeva l'orizzonte e al di là del quale c'era tutto: c'era l'Est, i nemici, i mostri dell'inconscio, i pirati: questo mare ridotto oggi ad una pozzanghera intasata dalle alghe, per Federico Fellini è un frammento importante del suo archivio di sogni infantili. Il presente, spiega il maestro riminese in una nostra intervista, è solo «sgomento per un disastro imprevedibile» allora, quando con gli amici aspettava l'alba sulla sabbia. La sola «cosa nera» che l'Adriatico trascinato a riva sotto il suo naso fu la carogna di un cavallo annegato: una grande impressione e quel giorno l'aula della prima ginnasio restò deserta per l'emozione provata dai suoi «studentelli». Vorrebbe, anche lui, fare la sua parte per salvare l'Adriatico ma c'è un problema: «mi dovrebbero suggerire che cosa fare», ammette.



Federico Fellini

A PAGINA 5

Cossiga ha ricevuto Giorgio Ruffolo, nel pomeriggio di ieri, al Quirinale. È stato più di un chiarimento, piuttosto un «sentire comune», come ha commentato il ministro dell'Ambiente. Il quale ieri ha fatto conoscere un primo elenco delle imprese che hanno mandato i rifiuti in Nigeria. Il governo stanzerà 100 miliardi in due anni, ma Ruffolo assicura: ci rifaremo con chi ha inquinato.

NADIA TARANTINI

MIRELLA ACCONCIAMESSA A PAGINA 5

La lotta greco-romana risolve il morale della spedizione a Seul Da Maenza primo oro per l'Italia Azzurri in campo tra polemiche



Vincenzo Maenza, al centro, sul podio dell'alloro olimpico

Primi sorrisi anche per il team azzurro. Vincenzino Maenza, minuscolo lottatore di Faenza, ha bissato il successo di quattro anni fa a Los Angeles vincendo il primo oro olimpico per l'Italia. Nel canottaggio in evidenza l'ottimo debutto del due con, dei fratelli Abbagnano che si candidano alla vittoria finale. E questa mattina in scena l'Italia del calcio, contro l'Irak.

DAI NOSTRI INVIATI MARCO MAZZANTI RONALDO PERGOLINI

SEUL. La prima medaglia d'oro l'ha vinta Vincenzino Maenza che ieri mattina ha confermato a Seul di essere il numero uno nella lotta greco-romana, nella categoria sotto i 48 chilogrammi. Poi la giornata degli azzurri è proseguita bene, soprattutto nel canottaggio dove Carmine e Giuseppe Abbagnano, nei due con, hanno vinto con grande sicurezza la batteria di qualificazione superando il temuto arno inglese e qualificandosi per la finale con il miglior tempo. E oggi nello stadio di Seul torna in campo la nazionale di calcio unita lunedì dalla Zambia e dilaniata ora dalle polemiche. A Seul giungerà poche ore prima dell'inizio della partita (ore 11) Matteo Tarrese, convocato dal presidente del Cni Gattai.

CAVALLINI e MESUMECI ALLE PAGINE 20, 21 e 22

Gorbaciov tenta di placare la rabbia armena

MOSCA. L'Armenia è presidiata dalle truppe dopo gli scontri dell'altro ieri che hanno provocato un morto e 70 feriti. La gente presidia praticamente il centro di Erevan nella cui piazza del Teatro dell'Opera si tengono frequenti comizi e da un palco gli esponenti del Comitato Karabakh aggiornano la situazione. Che diventa sempre più critica e a tal punto da convincere Gorbaciov l'altra sera a telefonare al segretario del partito armeno, Arutjunian. Il segretario del Pcus è seriamente preoccupato per la piega che stanno prendendo gli avvenimenti e ha pregato i leader del comitato ad adoperarsi per «mantenere la calma». Gorbaciov ha annunciato «imminent

A PAGINA 9

Il Tango degli scandali oggi in tv

Tutto sta a vedere, ora, come il pubblico giovane, coloro che sedici anni or sono avevano, mettiamo, cinque o sei anni e oggi hanno passato la ventina, accoglierà lo scandaloso Ultimo tango a Parigi di Bernardo Bertolucci. Lo vedranno sul piccolo schermo. Noi lo vedremo su quello grande e ci piacerà. Stasera lo rivedremo. Ma se una profezia è consentita, diremo che i ventenni di oggi non chiederanno il rogo. Talora, a voltarsi indietro, c'è da vergognarsi. Quel film fu giudicato contrario alla morale, i giudici ne decretarono la distruzione. Poi (destino dei processi e delle sentenze di morte) è stato riabilitato. Lo scandalo dove'era? Nell'amore disperato, nella sodomizzazione? In questo termine che subito ebbe rinnovata fortuna anche tra i più timorati e tra i più cauti utenti del vocabolario della lingua italiana? Parve allora che in esso dovesse riassumersi ogni infamia, ogni accusa da gettare sulla bilancia di una giustizia che invocava il rogo in nome del pudore. Lo

«Ultimo tango a Parigi», il film più controverso (insieme al «Salò» di Pier Paolo Pasolini) della storia del cinema italiano, arriva stasera in tv. Una prima televisiva assoluta su Canale 5, alle 21.30. Ma quella che gli spettatori vedranno stasera sarà un'edizione «purgata». Il regista Bernardo Bertolucci ha personalmente tagliato 6 minuti di film, per abbassare il divieto dai 18 ai 14 anni di età, e permettere quindi la trasmissione televisiva. Mancheranno le scene più «forti», quelle che quindici anni fa provocarono una vera e propria crociata contro il film.

OTTAVIO CECCHI

scandalo in verità fu quella sentenza. Lo spento, paterno e patetico Marlon Brando che lavava il corpo nudo di Maria Schneider, quegli amori nel piccolo universo di un appartamento vuoto, la musica di Gato Barbieri non erano scandalosi. Scandaloso era il colpo di pistola finale. L'inquieto ragazzo liberava così il triste americano (lei è Jeanne) dalla invadente solitudine a cui nessuno poteva ormai sfuggire nella capitale del diciannovesimo secolo contaminata dalle cadenze malaugurate del suo Jeanne aveva molto in comune con i censori del film, e il suo colpo di pistola altro non era che un gesto, un rifiuto violento, definitivo ma non risolutivo, della solitudine di un uomo che non sapeva più dove voltare il viso. Ed eccoci alle radici dello scandalo. I censori del film non erano nuovi a queste scene. C'è una sessuofobia piccolo-borghese che si manifesta ogni qualvolta se ne presenti l'occasione. È un atteggiamento morale e psicologico fondato su una equazione tra sesso e male. Se è vero che è necessario che gli scandali avvengano, Bertolucci fece bene a scandalizzare i censori. Primo, perché quell'equazione è quanto di più appiccicoso si possa im-

maginare; secondo, perché il film li metteva in imbarazzo (ma se quel film è «arte» come si fa a sostenere che è scandaloso?); terzo, perché il poneva di fronte alla solitudine nel momento in cui la solitudine pareva ancora a molti un atteggiamento di sopravvissuti snob. Si era all'inizio degli anni Settanta. Erano caduti molti miti, molti progetti. Un certo Paul venuto dall'America, cioè da lontano, in cerca, s'immagina, di una matema Europa non poteva immaginare che la loro sessuofobia nascondeva un'irresistibile passione per le accuse, i processi e le condanne a morte. Come a dire che il vero scandalo non era nella sonante parola sodomizzazione, non era nell'offesa a un pudore di cui si facevano custodi i censori di Bertolucci, ma in una colpevole mancanza di trionfale ottimismo, pane quotidiano di una residua piccola borghesia che, se non occupa il futuro, resta con le mani in mano. O il spara addosso. Così allora noi «leggemo» il film. Forse stasera ci ricrediamo, forse no. Conta la riprova generazionale e, considerato il mezzo di diffusione, la verifica di massa. È buon segno che la televisione metta in programma un film discusso e già condannato al rogo. È buon segno che i censori, perdendo la partita, abbiano rivelato che la loro sessuofobia che gli sarebbe toccata una pallottola attraverso il capo, e che quella pallottola gli sarebbe venuta dalla pistola di una ragazza a cui aveva chiesto salvezza. Il povero Paul se ne va all'altro mondo, e ben gli sta, così impari a credere alla salvezza.

LILIANA ROSI

ROMA. Il Parlamento darà indicazioni al governo per cambiare le norme sui limiti di velocità. Lo farà attraverso una risoluzione la cui bozza è stata stesa ieri pomeriggio dai presidenti delle commissioni Trasporti e Lavori pubblici. Il documento sarà oggi discusso alla presenza dei ministri Ferri e Santuz. Fra gli stessi gruppi parlamentari i pateri sui limiti di velocità non sono unanimi. L'ipotesi più accreditata è quella della divisione dei limiti in base alla cilindrata. Ma ce n'è anche un'altra, la più originale, che stabilisce un limite uguale per tutti di 120 chilometri all'ora con la possibilità di arrivare fino a «140» in fase di sorpasso. Se il decreto Ferri è stato definito «pasticcio» e «macchinoso», quest'ultima proposta non sembra certo più semplice. Su tutte le altre misure per la sicurezza stradale i componenti le commissioni Trasporti e Lavori pubblici della Camera si sono mostrati concordi. La risoluzione prevede infatti l'immediata obbligatorietà delle cinture di sicurezza, le prove per la misurazione del tasso alcolometrico, un nuovo regolamento per la revisione delle auto. La risoluzione sarà presentata al prossimo Consiglio dei ministri di venerdì.

A PAGINA 6

Limiti di velocità Previste eccezioni per chi sorpassa?

Tre ore di «faccia a faccia» tra il Pci e i dirigenti della maggiore confederazione Convergenze sulla democrazia economica Oggi appuntamento alla Cisl e alla Uil



Reichlin, Pizzinato, Occhetto e Del Turco durante l'incontro di ieri mattina

Modigliani: scoraggiante l'azione del governo



«Ai programmi del governo italiano crederò quando li vedrò» per Franco Modigliani premio Nobel per l'economia e difficile non essere scoraggiati dalle contraddizioni del governo italiano che da un lato dichiara intenzioni di tagli di spesa e dall'altro aumenta gli stipendi degli insegnanti in misura considerevole. L'economista analizzando la situazione economica del paese ha fatto rilevare come la crescita che è e sembra destinata a rimanere limitata anche nei prossimi anni, sia condizionata da fattori interni e da fattori esterni. Tra i primi l'alto livello di disoccupazione che ormai è al 12% e un deficit pubblico che permane molto elevato nonostante il calo dell'inflazione.

Occhetto alla Cgil: «Battaglia comune sul fisco»

Tre ore è durato ieri il «faccia a faccia» tra il Pci e la Cgil. A guidare la delegazione comunista c'era il segretario generale Occhetto accompagnato da Reichlin, Bassolino Magno e Livia Turco. Per la Cgil, tutta la segreteria Da Corso d'Italia e venuta la proposta, lanciata da Occhetto, di un grande movimento riformatore, che unisca la sinistra, sull'obiettivo della riforma fiscale.

ste differenze possono essere superate? In che modo? E soprattutto su quali proposte politiche? Al termine del «faccia a faccia» tra il Pci e la Cgil Occhetto in una conferenza stampa non si è sottratto ad alcuna domanda. «Per dirla molto semplicemente - sono le parole del segretario comunista - in una fase caratterizzata da discussione e divisioni (alcune anche francamente enfatizzate) va per tutti l'esempio del voto segreto) tutti noi abbiamo pensato che invece del muro contro muro sia molto più importante un'iniziativa di tutte le forze riformatrici su un obiettivo sociale importante. Obiettivo che deve essere la riforma fiscale». E un tema questo che davvero può essere «unificante» per un grande schieramento. Perché l'obiettivo della riforma fiscale sottende la cultura dell'equità

della giustizia fiscale. temi da sempre cari alla sinistra. C'è questo ma c'è di più «la riforma fiscale può diventare la leva per designare un nuovo modello di sviluppo per la soluzione di molti problemi a cominciare da quelli del lavoro». E insomma nella riforma fiscale che si possono trovare le risorse per una diversa politica economica. Fisco dunque. Per aggregare un nuovo movimento (per far entrare in campo con maggior slancio le forze riformatrici) a voler usare ancora le parole di Occhetto. E dentro questo movimento che spazio c'è per il sindacato? Le domande alla conferenza stampa toccano insomma il tema «delicato» dell'autonomia sindacale. Visto - come dire? - con un angolo di viale un po' diverso rispetto al suo, Antonio Pizzinato, il leader della Cgil ha liquidato

con una battuta l'ennesima domanda sul sindacato e la «cintura di trasmissione» del partito. «È un concetto superato già dal 1956 quando c'era Di Vittorio». Il problema non è qui. Nella conferenza stampa di ieri sia il segretario del Pci che quello della Cgil hanno provato a delineare le caratteristiche nuove dell'«autonomia». «Non solo dai partiti e dal governo - ci siamo ancora Pizzinato - Noi vogliamo una autonomia in positivo. Nel senso che l'autonomia la riveleremo con la nostra capacità progettuale. La riveleremo pensando proiettando proposte per tutta la sinistra».

«Un altro tema anche questo unificante per le forze di sinistra - è di nuovo Occhetto che parla - è quello della democrazia. Anche nel campo economico». In discussione c'è insomma l'applicazione degli articoli 39 e 46 della Costituzione. Quelli che riguardano la rappresentanza del sindacato e prevedono forme di partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese. Un confronto su questo è già iniziato nel «faccia a faccia» di ieri in Corso d'Italia e questo ha reso entusiasta Ottaviano Del Turco. Socialista numero due della Cgil che al termine della riunione ha definito «estremamente positiva la fine di un tabù per la sinistra quali sono stati fino ad ora gli articoli 39 e 46 della Costituzione». Ancora altro tema toccato il ruolo dello Stato in un'economia moderata.

E qui Occhetto non ha indicato un obiettivo ma ha delineato un quadro dentro cui sviluppare la ricerca «C'è bisogno di rivedere il ruolo dello Stato nel senso che quest'ultimo deve saper indicare regole nuove regole a tutti coloro che operano sul mercato». Il vecchio «statilismo» della sinistra si supera così disegnando uno Stato meno «gestore» ma che è soprattutto una «guida allo sviluppo». La conferenza stampa potrebbe finire qui ma non poteva mancare la domanda sugli assetti interni della Cgil. Ne avete parlato? Pizzinato ha ancora l'appoggio del Pci? Occhetto ha risposto prima con ironia («strano una domanda che proprio non mi aspettavo») poi serenamente. «L'unica risposta legittima e che questi problemi devono essere affrontati solo in casa sindacale».

Metalmeccanici denunciano inaccettabili

Le federazioni Cgil Cisl e Uil dei lavoratori metalmeccanici (Fiom, Fim e Uilm) affermano in una nota unitaria che «con le negative posizioni espresse dal governo sulla tassazione dei lavoratori autonomi e delle rendite finanziarie si configura a fronte dei modesti e ancora incerti risultati ottenuti per i lavoratori dipendenti il mantenimento di una situazione di sperequazione inaccettabile». «Sulle pensioni - aggiunge la nota - le proposte del governo sono fortemente penalizzanti per i lavoratori dei settori privati mentre non emerge nessun elemento di riforma. Per quanto riguarda i tagli delle uscite essi vanno in direzione di un peggioramento dei livelli di assistenza per i lavoratori e pensionati». Secondo Fiom Fim e Uil «deve essere sconsigliata la linea di ridimensionamento degli impegni di investimento nei settori dei trasporti, dell'energia, delle telecomunicazioni».

Colombo (Cisl) «La manovra non può essere a somma zero»

La manovra economica del governo «non può essere a somma zero o peggio ancora in perdita per i lavoratori dipendenti». Lo ha sostenuto alla vigilia del confronto con il presidente del Consiglio De Mita il numero due della Cisl Mario Colombo. «Se questo dovesse essere il segno della manovra - avverte Colombo - il sindacato non potrà che esprimere il più netto dissenso». Dunque un incontro importante per Cgil Cisl e Uil chiamate in caso di esito insoddisfacente a decidere le forme di mobilitazione e di iniziative. Il Sinquadrato da parte sua richiede una riduzione a 4 delle attuali 9 fasce di reddito così ripartite da 0 a 20 milioni, da 20 a 50 da 50 a 100 ed oltre i 100 milioni. Le aliquote potrebbero essere rispettivamente del 20, del 30, del 40 ed infine del 50%.

Per Patrucco fuori luogo parlare di «boom»

«Si sta enfatizzando la situazione congiunturale dell'economia italiana ho sentito che qualcuno parla di «boom». Sarebbe ora che si guardasse cosa succede altrove». Per il vicepresidente della Confindustria Carlo Patrucco «parlare di boom italiano perché il prodotto interno lordo aumentò del 3,5 per cento e la produzione del 5 per cento mentre negli Usa e in Giappone l'aumento è rispettivamente del 5,7 e del 11 appare piuttosto singolare. Nessuno nega i risultati raggiunti ma c'è una situazione di innegabile difficoltà derivata dal debito pubblico, dalla mancanza di infrastrutture per l'industria ecc». Rivolto ai sindacati il vicepresidente della Confindustria ha affermato: «C'è ancora un eccesso di stato sociale del quale le organizzazioni dei lavoratori devono prendere atto».

Schettini (Pci) precisa sull'Italtrade

L'onorevole Giacomo Schettini responsabile del settore Mezzogiorno del Pci in riferimento a un articolo pubblicato da «Epoca» a proposito del caso Italtrade, sostiene che «il Pci è stato l'unico partito che in ogni sede nel Parlamento nel comitato di gestione dell'agenzia nel consiglio di amministrazione dell'ente si è battuto con coerenza contro una gestione scandalosa e dissenso della società suddetta come è facilmente documentabile. Nel consiglio di amministrazione presieduto dal prof. Liccardi il Pci non si è mai riconosciuto».



GIUSEPPE BIANCHI

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Un «segnale». La definizione ha dato lo stesso Occhetto quasi a voler alludere i giornalisti a riassumere il senso del suo discorso fatto al termine dell'incontro con la Cgil. Il primo di un «giro» che porterà il Pci a discutere - sia mano e oggi pomeriggio - anche con la segreteria della Cisl e della Uil. Un segnale lanciato dall'unica casa in comune che hanno comunista e socialisti (tanto per usare le parole

del «compagno Craxi» che le adoperò nel luglio scorso quando s'incontrò con i dirigenti di Corso d'Italia). Una metafora facilissima la «casa comune» è la Cgil. È destinata al messaggio sono tutte le forze di progresso riformatrici. E il partito socialista. Un partito con il quale restano «elementi di divisione» che vanno al di là della «diversa collocazione chi al governo chi all'opposizione». Ma que

Oggi De Mita vede sindacati e Confindustria. Domani Consiglio dei ministri Pomicino annuncia tagli alla fiscalizzazione degli oneri sociali

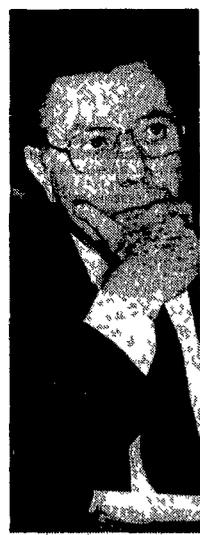
Finanziaria '89 alla «prova del fuoco»

Oggi la Finanziaria '89 passa al vaglio delle forze sociali e del lavoro. Il presidente del Consiglio incontrerà i massimi esponenti di sindacati e Confindustria proprio mentre a palazzo Chigi nasce un piccolo «giallo» sulla partenza di De Mita per il Giappone. E, intanto, dal ministro Ciriaco De Mita si attende un suo annuncio sulla possibile «diversificazione» della fiscalizzazione degli oneri sociali tra Nord e Sud.

del raggiungimento di un accordo. È intanto ieri proprio su questo tema è giunto un confuso annuncio del ministro della Funzione pubblica Paolo Cirino Pomicino, dalla tribuna del convegno sullo sviluppo di Napoli in svolgimento nel capoluogo campano. «Il governo sta decidendo - ha detto - una diversificazione tra Nord e Sud della fiscalizzazione degli oneri sociali». E quasi a «rafforzare» la dichiarazione ha aggiunto: «Anche se ci si rende conto che questa misura da sola non basta». Come «tradurre» queste frasi? Da palazzo Chigi si sta per varare una delle numerose misure prospettate un mese fa da Amato (non restituzioni delle quote sanitarie per alcune fasce di imprese commerciali) o si pensa a ridurre la fiscalizzazione per il settore industriale del Centro-Nord? Le parole (volutamente confuse) di Ciriaco Pomicino non consentono una risposta e lo stesso presidente della Confindustria presente a Napoli non è andato oltre un «risponderemo soltanto dopo

aver avuto le comunicazioni direttamente dal presidente del Consiglio». Insomma, non smentisce né conferma. La differenza tra le due ipotesi si può ben comprendere e non è lieve. Nel primo caso si punta ad una «drastica manovra di contenimento nel secondo si finisce per innescare un meccanismo che coinvolge direttamente il costo del lavoro il funzionamento stesso del servizio sanitario. La competitività delle imprese con ricadute facilmente prevedibili sulla filiazione. Per fare un esempio la riduzione di soli mille dei circa ottomila miliardi che lo Stato restituisce alle imprese a titolo di fiscalizzazione con porterebbe un aggravio dello 0,7% sul costo del lavoro. Con tutte le conseguenze cui si accennava.

Sarebbe insomma esattamente l'opposto di una delle linee portanti della proposta di riforma fiscale avanzata dai sindacati che dalle opposizioni di sinistra annunciate progressivamente l'intera quota degli oneri sociali come con trappero per un innalzamento



ANGELO MELONE

ROMA A mezzogiorno entriamo a palazzo Chigi Pizzinato Marini e Benvenuto. Quattro ore dopo i massimi rappresentanti della Confindustria Pininfarina in testa. Quella di oggi è quasi una «prova del fuoco» per la manovra economica del governo De Mita e per il varo della legge finanziaria 1989 che dovrebbe avvenire nel Consiglio dei ministri di domani. Un passaggio particolarmente delicato è di non più di quattro giorni fa la dura sortita di Sergio Pininfarina che «avveriva» il governo a non illudersi di rappacificare la situazione basandosi sulla crescita registra

ta quest'anno dall'economia italiana. «Siamo ad un passaggio decisivo per il futuro del paese», aggiungeva con un duro rimprovero. «Non si comprende perché il presidente del Consiglio discuta soltanto con i sindacati». Richiami Confindustriali a parte De Mita ha fin troppo nodi su cui confrontarsi con le organizzazioni sindacali mentre per ora è confermata la mobilitazione generale sui temi fiscali. Riforma dell'Irpef, scissione indiretta a partire dalla possibile sterilizzazione sulla scala mobile dei vati effetti di un aumento del 1,5. Impossibile fare previsioni

Partecipazioni statali

De Mita è impreparato Rimandato a ottobre il vertice di maggioranza

ROMA Il vertice di maggioranza sulle Partecipazioni statali o in alternativa il Consiglio di gabinetto non si terrà entro questa settimana come era inizialmente previsto. De Mita aveva promesso che avrebbe risolto i problemi che da qualche mese paralizzano l'attività delle industrie pubbliche prima della sua partenza per il Giappone in programma per la fine della settimana. Ma evidentemente non si sente ancora pronto ad affrontare il corposo contenzioso che si è accumulato soprattutto tutto tra democristiani e socialisti. Se ne riparerà dunque ai primi di ottobre. E non si sa ancora in quale forma la questione sarà affrontata. Il Psi da tempo preme perché sia una riunione di maggioranza ad occuparsene volendo così attribuire all'avvenimento una marcata caratterizzazione politica. Poco convinti di un tale strumento sembrano invece i democristiani e del tutto contrari i repubblicani che ancora ieri hanno sottolineato come l'intera materia sia di stretta competenza dell'esecutivo. De Mita per ora non ha ancora scelto.

su iniziativa socialista si decise in sostanza che le operazioni in corso soprattutto da parte del Ir (polo ferroviario energetico e aeronautico) e del Sme partner estero per il Italtel) dovessero considerarsi sottratte alla competenza del ministro Fracanzani per diventare materia di vertice politico tra i partiti. Fracanzani sembra aver di fatto accettato questo suo stato di minoranza. Oggi avrebbe dovuto presentarsi alla Camera a conclusione dell'indagine conoscitiva sui rapporti tra pubblico e privato ma non ci sarà. È questo per che secondo il deputato comunista Garavini «il ministro non avrebbe l'autorità di esporre in proposito una posizione del governo senza una collegialità di orientamenti del governo stesso». Garavini rievoca le grave anomalie di un ministro delle Partecipazioni statali che «nemmeno su un tema di sua rigorosa competenza è abituato a rispondere a una commissione parlamentare assumendo per sé piena responsabilità». I comunisti hanno comunque chiesto che sia fissata una data ravvicinata per l'audizione di Fracanzani in mancanza della quale la commissione dovrebbe comunque concludere l'indagine.

Gava contestato alla conferenza metropolitana. L'intervento di Chiaromonte

«A Napoli l'anti-Stato criminale primo ostacolo allo sviluppo»

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

NAPOLI «Signor sindaco signori». La voce di Antonio Gava si spezza in una sonora nonostentata di unificatore da una salva di urli e fischi. A tre metri da lui, consiglieri comunali e parlamentari missini srotolano uno striscione e sbandierano manifesti che dono le dimissioni del ministro degli Interni in nome del Cirillo gate. Il sindaco Lezzi chiede la calma una due tre volte. Poi annuncia con un napoletanissimo «ch'aggia fa?» «Trambusto» e balitocchi stemperano nelle risate. Qual che facinoroso insiste poi lo striscione scompare. La protesta eclatante e fatta Gava la liquida così: «Non ho mai confuso la lotta politica con le sceneggiate».

La giornata conclusa va del la Conferenza dello sviluppo dell'area metropolitana di Napoli organizzata dal Comune nei capannoni dell'Ansaldo trasporti con gran dovizia di mezzi e sponsor ha vissuto dunque questo inaspettato intervento. L'unico perché il resto della giornata e scivolato su binari previsti. De Mita non è venuto a tirare le conclusioni impegnato come e negli incontri preparatori del vertice. I ministri socialisti hanno di serato in massa solo Carraro si è esibito in un breve e scontato compitino sui mali

del turismo meridionale. C'era invece Fracanzani e Ciriaco Pomicino. Gava però - a giudicare dagli interventi - più per distribuire bacchettate sulle dita agli amministratori locali che per dire parole nuove sulle intenzioni del governo verso il Mezzogiorno. Parlando a matinata il senatore comunista Gerardo Chiaromonte aveva sconosciuto al meeting di Napoli pur con il limite di cadute programmatiche e un merito aver ragionato al centro dei dibattiti dinanzi a una platea vasta e influente. L'attenzione al futuro produttivo e civile di Napoli e dell'area metropolitana. Un futuro - aveva specificato - «non più affidabile a interventi straordinari o politiche speciali ma che deve stare dentro la politica nazionale, deve modificare gli indirizzi generali». Uno al meridionalismo straccione e alla corsa alle opere pubbliche per cogliere i puni di fondo della crisi dell'area napoletana. La demeritizzazione, la falsificazione delle strutture e del tessuto urbano e la necessità di governo forte e coordinato degli interventi. Ma Chiaromonte aveva anche evocato al tavolo della Conferenza un convitato ben presente a Napoli ma messo in secondo

piano nei due giorni del dibattito la camorra «Anistato» come l'ha definito il capo della polizia Parisi un antistato che costituisce secondo il presidente della commissione Antimafia il primo grande ostacolo allo sviluppo. E di conseguenza il primo punto - ha annunciato ancora Chiaromonte - di qualsivoglia «accordo di programma» sui progetti per Napoli. Poche ore dopo gli ha fatto eco Sergio Pininfarina presidente della Confindustria. «In un ambiente profondamente segnato da fenomeni mafiosi la ricostruzione di una ordinata convivenza civile costituirebbe un incentivo importante almeno quanto altri tipi di incentivi delle attività produttive promosse sia da imprenditori meridionali sia da industriali di altre regioni». A questo stesso argomento Gava ha dedicato solo le battute finali del suo movimentato discorso accennando alla polemica sui poteri dell'alto commissario e annunciando «nei prossimi giorni» la prevista visita di Sica a Napoli.

Gli altri ministri non hanno risparmiato critiche pesanti alle autonomie locali. Ciriaco Pomicino responsabile della Funzione pubblica ha rinfacciato al Comune la presenza di disconomie esterne che è compito del Comune superare. Un riferimento questo alla necessità di risanare il tessuto urbano pena la «produzione di delinquenza». E Gava lamentandosi di aver aspettato invano proposte dall'ente locale in vista della Conferenza ha approfittato per puntualizzare che l'Oni (Operazione integrata Napoli) un complesso di opere - acquisite interventi igienico sanitari viabilità extraurbana opere portuali e aeroportuali ecc.) finanziata da 185 e 187 con 8.754 miliardi in parte della Cee ha incontrato «ritardi delle amministrazioni locali a costituire i relativi uffici» e «resistenze ai vincoli di coordinamento» con «tempi tecnici troppo lunghi nell'utilizzo dei contributi» che rischiano di far decadere i finanziamenti europei.

GRUPPO DEI DEPUTATI COMUNISTI

Presentazione del rapporto per un

PIANO NAZIONALE PER LE BIOTECNOLOGIE

Presiede RENATO ZANGHERI

Introduce LUCIANO VIOLANTE Conclude ALFREDO REICHLIN

Interverrà ANTONIO RUBERTI, ministro per la Ricerca scientifica

Hanno assicurato il loro intervento

Giuseppe Avolio Marcello Buatti Yves Galante Giovanni Giudice, Franco Graziari John Guardiola, Franco Ugo Rollo, Glauco Tocchini Valentino Renato Ugo

Hanno contribuito alla redazione del rapporto

Silvia Barbieri Luigi Benevelli Anna Bernasconi Marcello Buatti, Adriana Ceci Salvatore Cherchi Lino Osvaldo Felissari, Bianca Gelli, Germano Marri Anna Pedrazzi, Marcello Stefanini Renato Strada, Chicco Testa

ROMA, 25 SETTEMBRE 1988, ORE 11

SALA DEL CENACOLO PALAZZO VOLDINA

PIAZZA DI CAMPO MARZIO, 42

Occhetto sulla proposta pci
Un'altra fase istruttoria
per garantire assieme
nuovi diritti del Parlamento»

Differenze nella maggioranza
Il dc D'Onofrio: «Si può
trattare sulle eccezioni»
Oggi la giunta del Senato



L'idillio tra il Psi e C1
Acquaviva, Pillitteri
e Formigoni contro
«la teologia di De Mita»

ENNIO ELENA

Voto segreto, partita aperta
«Si eviti il muro contro muro»

La questione voto segreto «non deve diventare occasione per ingaggiare un muro contro muro tra le forze di sinistra», dice Occhetto sottolineando come sia «falsa» l'immagine di una contrapposizione tra abolizionisti e no: «Tutti ci siamo detti d'accordo sulla sua regolamentazione». E allora: nessun dramma, ulteriore «fase istruttoria» e, in parallelo alle nuove regole, «nuovi diritti parlamentari».

ulteriore fase istruttoria, di accordo e di incontro tra tutte le forze parlamentari». La base: «Nessuna delimitazione tra maggioranza e opposizione» su una materia così delicata e coinvolgente fondamentali diritti, e contestualmente coi nuovi diritti parlamentari.

«Non è un atto di debolezza ma una conferma della bontà della politica prescelta». Il Pci non parla di «dichiarazioni di guerra», ma il «no» non esclude lo scontro come una svolta epocale... Si rifà vivo il senatore Luigi Granelli: «Bisogna avviare subito un negoziato ad ampio raggio nell'intento di introdurre l'intento il voto palese sulla finanziaria e sulle leggi di rilevanza economica con le più larghe convergenze possibili».

Ciuffi
E intanto il vicepresidente dc della Camera Gerardo Bianco chiede che a Montecitorio si segua l'esempio del Senato dove - con la proposta Lipari - «si sta cercando il modo di arrivare ad una soluzione equa ed equilibrata». Alla riunione odierna della giunta di palazzo Madama, i comunisti vanno - lo sottolinea Gigli Tedesco - con una reale apertura alla discussione, che può essere costruttiva. Apprezzamento per le ipotesi Lipari anche dal presidente del Senato Pillitteri, il senatore socialista Gerardo e Giancarlo Galli Gennaro Acquaviva (capo della segreteria politica di Craxi), che all'ultimo momento ha dovuto disertare l'incontro, ha inviato un intervento scritto.

«Mi sento molto orfano di Loris Fortuna. Il nome dello scomparso parlamentare socialista, uno dei «padri» della legge sul divorzio, piomba a sorpresa sul pubblico che gremisce la sala dove si svolge il dibattito organizzato per spiegare che cosa è veramente accaduto a Rimini, sul finire di agosto, tra Comunione e liberazione e il Psi. Lo pronuncia un militante socialista, Luciano Belli Paci, per nulla convinto del coretto che fino a quel momento ha cantato le lodi dello «storico incontro» C1-Psi durante il dibattito che ha come interpreti principali Formigoni, il sindaco Pillitteri, il senatore socialista Gerardo e Giancarlo Galli Gennaro Acquaviva (capo della segreteria politica di Craxi), che all'ultimo momento ha dovuto disertare l'incontro, ha inviato un intervento scritto.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'iniziativa del segretario del Pci (l'occasione gli è data dalle domande dei giornalisti al termine dell'incontro alla Cgil) segna una giornata che ha fatto registrare diversi segnali nuovi nel confronto sul voto segreto. In vista della riunione di oggi della giunta per il regolamento del Senato, chiamata ad esaminare le proposte alternative e non ultimative formulate dal relatore dc Nicolò Lipari, sono emersi accenti di una certa disponibilità della Dc e del Pri al confronto. Ciò che ha destato qualche preoccupazione tanto nei socialisti quanto nei socialdemocratici, che appaiono come le componenti più rigide della maggioranza, ma insieme più isolate (e di questo isolamento si

colgiate qualche preoccupata ammissione). L'iniziativa di Occhetto, intanto, il segretario del Pci sgombra subito il campo dagli equivoci e dagli strumentalism («tutti d'accordo da tempo che il problema era la regolamentazione») e va al punto-chiave: «Se si esce dalle crociate il problema è semplice, quali materie comprendere in una nuova regolamentazione e quali no. Si voterà, su alcune questioni andremo in minoranza, su altre no e si arriverà quindi ad un certo equilibrio nella regolamentazione del voto segreto. Perché dunque presentare un'immagine falsa alla gente, come se ci fosse chi non vuol toccare niente?». Poi la proposta nuova: che su questo ci sia «una

in parallelo, e successivamente con una scansione piuttosto significativa, dalla Dc vengono una serie di prese di posizione che sembrano assecondare l'indirizzo delle proposte aperte elaborate dal senatore Lipari. La prima novità viene da piazza del Gesù per la firma del responsabile dell'ufficio istituzioni Francesco D'Onofrio: la sua sortita - la si sapeva - non incontra le

Acquaviva ripete che i socialisti a Rimini sono andati «non certo a cercare voti, ma a confrontarsi con un movimento di giovani che operano nella società e che quindi la conoscono». «Non capisce, quindi, che cosa mai sia successo per aver determinato una così fragorosa esplosione di opposizione». «Se De Mita si è improvvisato professore di teologia - scrive Acquaviva - e tanta scienza e tanto potere sono stati buttati in campo, vuol dire che è stato toccato un tasto importante, direi fondamentale della tastiera politica-partitica italiana: ma a me, sinceramente, quale sia questo

«Questo dice Acquaviva. E qualcosa di molto simile ripete, impavidamente come al solito, Formigoni. A Rimini, non c'è stato «un flirt, né un rendez-vous da spiaggia, ma un dialogo culturale sul tema del meeting: il senso religioso e tutto quello che ne deriva». Se questo la gente non lo ha capito è per la perfidia dei mass media, dei notiziari radiotelevisivi che, con freddo calcolo, hanno ignorato ogni appuntamento culturale del meeting per puntare tutto in modo parossistico sul «dialogo tra C1 e il Psi».

«Non meno impavido è Pillitteri, che si compiace di essere stato parte «del corso piantato nel grande convegnone culturale dell'ideologia marx-comunista», si spinge avanti affermando di «avere d'accordo con la soluzione data all'ora di religione obbligatoria», ma d'accordo anche «con l'analisi di Formigoni». «Avendo in comune la religiosità, il Psi e C1 non possono che capirsi», dice, «su che cosa, oltre che sul potere. Formigoni e Pillitteri non lo hanno spiegato».

Gioia Tauro
Respinto dal Tar
il ricorso dc

REGGIO CALABRIA. Il 9 e 10 ottobre a Gioia Tauro si voterà alle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale non saranno presenti le liste della Dc e del Psdi. Il Tar di Reggio Calabria ha infatti respinto il ricorso presentato da questi due partiti contro la decisione della commissione elettorale mandamentale di escluderli dalla competizione per irregolarità nella presentazione delle loro liste. Secondo il Tar, infatti, «gli atti riguardanti la presentazione delle liste sono impugnabili soltanto nel momento della lettura del verbale della proclamazione degli eletti, nel momento cioè terminale della procedura elettorale». Dc e Psdi, insomma, dovranno attendere prima il voto e poi, se lo vorranno, ripresentare il ricorso. La commissione elettorale mandamentale di Palmi non aveva accettato le liste presentate dai due partiti perché le firme dei presentatori non erano state autenticate.

Trapani
Azzerate le giunte
«anomale»?

ROMA. Un vertice del pentapartito ha deciso l'azzeramento di tutte le «giunte anomale» della provincia di Trapani e l'estensione delle maggioranze a cinque? La notizia non ha ricevuto conferma. I segretari provinciali dei cinque partiti si sono riuniti lunedì sera ma dall'incontro non è scaturito alcun documento. La Dc ha fatto sapere che nel vertice si è deciso solo l'allargamento di alcune giunte Dc-Pci al Psi, di completare in altre la formula del pentapartito e che non c'è alcuna volontà di rottura con il Pci. Il segretario regionale del Psi, Nino Buttitta, dice infatti di non essere a conoscenza di una linea di azzeramento delle giunte anomale. E quello provinciale del Pci, Antonio Marino, sostiene che «dalle dichiarazioni del segretario della Dc Nino Laudicina capiamo che si vuole favorire l'ingresso del Psi nelle giunte dove è presente il Pci». Nella trattativa entrerebbero la provincia di Trapani (quadripartito senza Pri), il Comune di Agrigento e alcuni centri importanti come Castelvetrano, Valderice, Paceco e Salemi.

Oggi l'aula di Montecitorio decide
Se si riforma l'Inquirente
Darida e Nicolazzi dai giudici

L'assemblea di Montecitorio vota oggi in seconda lettura, e con un occhio alla vicenda Nicolazzi-Darida, la legge di riforma costituzionale sui procedimenti d'accusa (l'ex Inquirente). Per l'immediata entrata in vigore nella nuova norma è necessaria la maggioranza di due terzi dei deputati (cioè 421 voti) e la successiva definitiva approvazione del Senato con le medesime modalità. Il Pci voterà a favore.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Sembra ormai prossima l'approvazione definitiva della riforma della commissione Inquirente, seppure al termine di un cammino travagliato. Si tratta di un obbligo contratto dal Parlamento in conseguenza del voto referendario del novembre '87. In quell'occasione, a stragrande maggioranza, gli elettori si espressero appunto per l'abolizione della vecchia commissione Inquirente, e dunque, implicitamente, per una nuova regolamentazione. Il testo, che ha già ottenuto un primo consenso sia della Camera sia del Senato, abolisce la cosiddetta giustizia po-

liti della maggioranza e del partito comunista individua due condizioni per un eventuale diniego dell'autorizzazione. E cioè che il ministro abbia agito per la difesa di interessi costituzionalmente rilevanti, oppure che abbia agito per un preminente interesse pubblico. Da qualche parte è stato notato che la seconda condizione, per la sua genericità, potrebbe favorire abusi e interpretazioni ambigue. E anche il Pci, nel corso delle votazioni parlamentari, su quel particolare punto, si è a suo tempo astenuto. Nel complesso tuttavia il giudizio resta positivo. Non solo perché si introduce il principio che sia la giustizia ordinaria a fare il suo corso, ma anche perché le indagini in tal modo dovrebbero risultare più tempestive e garantite dal principio della territorialità in cui è stato commesso il reato.

«Oggi come oggi, sulla base della normativa in vigore (definita «legge ponte» perché copre il periodo di interregno tra l'abolizione della vecchia legge e il varo della riforma), la Camera fissato per il 24 ottobre la seduta per la «mesa in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale» di Darida e Nicolazzi. Se, come tuttora lascia prevedere, nel frattempo sarà entrato in vigore il nuovo testo, la seduta sarà quasi certamente revocata con i poteri del presidente per essere rinviata quando i magistrati ordinari avranno completato la loro istruttoria e trasmesso i relativi atti al Parlamento con la richiesta di autorizzazione a procedere. In linea teorica c'è anche la possibilità che questo non succeda. Ad esempio, se oggi mancasse (come è spesso successo in passato) un numero consistente di deputati della maggioranza e non si



Franco Nicolazzi

raggiungessero i necessari 421 «sì», e la legge venisse approvata a maggioranza semplice, la riforma a norma di Costituzione resterebbe congelata per tre mesi durante i quali potrebbe essere impugnata attraverso un referendum popolare. In sostanza, i due ex ministri verrebbero processati col vecchio sistema della giustizia politica togliendo al giudice ordinario la possibilità di indagare e di decidere. Come si vede, un voto quello di oggi che anche per queste ragioni assume una valenza politica non indifferente.

Nomina dei commissari Cee
La Malfa scrive a De Mita:
non è affare di Dc e Psi,
serve un «vasto consenso»

ROMA. I commissari italiani alla Cee non devono essere designati «da questo o quel partito», bisogna invece scegliere «figure su cui converga un consenso vasto e significativo». Il segretario del Pri La Malfa ha scritto una lettera a De Mita in cui affronta il «nodo» della nomina dei due rappresentanti nella commissione esecutiva della Cee. I commissari che stanno per «scadere» sono il dc Natali e il socialista Ripa di Meana, ma sono cominciate le prime pressioni per arrivare alla riconferma (soprattutto da parte del Psi).

La Malfa ora invita il governo a sforzarsi per individuare personalità prestigiose e autorevoli conosciute e apprezzate tanto nel nostro Paese che sulla scena internazionale. Il contenuto del messaggio inviato a De Mita è stato reso noto dallo stesso La Malfa in una lettera indirizzata al leader del Pci Marco Pannella, indicato da alcuni esponenti radicali come possibile commissario. La Malfa ricorda la dichiarazione del capogruppo del Pri Del Pennino favorevole alla candidatura Pannella, ma sposta subito l'attenzione sulle prossime elezioni europee: va esaminata concretamente l'ipotesi, dice il segretario repubblicano, di presentare uno schieramento di partiti e organismi federalistici, del Movimento federalista dei repubblicani, ai liberali e ai radicali. D'accordo con la candidatura Pannella si dichiara il capogruppo del Psdi alla Camera, Filippo Carli. In margine c'è da registrare un'altra puntata della polemica tra Psi e Pri sulla proposta di La Malfa di candidare alla presidenza della Repubblica per il '92 Visentini o Spadolini. I socialisti avevano parlato di «lottizzazione». E oggi la Voce repubblicana risponde sostenendo che il rilievo viene da chi «si è adoperato per lottizzare tutto il lottizzabile» e che la «volgarità» del Psi non può che «determinare effetti politici all'interno della coalizione a cinque».

Il direttore generale ascoltato alla Camera
Agnes suona l'allarme per la Rai
Il Pci: «Colpa dei patti tra Dc e Psi»

Blagio Agnes lancia un allarme serio sulle capacità di tenuta della Rai. Esclude che la cosiddetta «pax televisiva» con Berlusconi possa significare accettazione di una politica di cartello, basata sul duopolio; ma poi si contraddice, allorché valuta positivamente l'ipotesi governativa di dividere a metà, tra Rai e tv private, le risorse del sistema. Veltroni (Pci): limitare l'invadenza degli spot.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Il tetto pubblicitario annuo della Rai viene fissato, per legge, dalla commissione parlamentare di vigilanza. Le contese tra Dc e Psi hanno paralizzato la commissione da circa due anni non dà più indicazioni alla Rai. È evidente che gli inserzionisti non aspettano (come potrebbero?) i comodi di Dc e Psi: il rischio, per la Rai, è di essere espulsa dal mercato pubblicitario. Ieri pomeriggio, il direttore generale della Rai, parlando davanti alla commissione Cultura della Camera, ha spiegato a quali conseguenze potrebbe giungersi, un dimensionamento grave e irreversibile del servizio pubblico, una menomazione della

democrazia. Tuttavia, ogni qual volta i dirigenti Rai lanciano questi Sos, ci si chiede perché mai l'azienda di viale Mazzini non difenda con maggior vigore e continuità i suoi buoni diritti. Lo hanno chiesto i deputati Agnes e Veltroni (Pci) e Bassanini (Sinistra indipendente). È evidente che il gruppo dirigente della Rai preferisce affidare la propria sorte a logiche di linea interne, come le ha definite Bassanini, di rapporti carismatici con i partiti della maggioranza ai quali il management fa riferimento la pratica della «sovranità limitata» alla quale - ha detto Veltroni - la Rai sembra incapace di sottrarsi anche quando deve tutelare se stessa.

I guasti, ma anche le contraddizioni, generati da questo rapporto inattuale tra Rai e partiti di governo sono emersi dall'audizione di ieri Agnes ha iniziato il suo ragionamento da due fatti recenti: 1) la ratifica, con un anno di ritardo, della nuova convenzione Stato-Rai, che ha appena mitigato lo stato di precarietà nel quale agisce la Rai; 2) la sentenza del luglio scorso, con la quale la Corte costituzionale ha dichiarato il duplice negoziato del pluralismo e ha ribadito che la tv pubblica «deve essere dotata del sostegno di frequenze e di risorse necessario all'adempimento dei propri compiti». In questo quadro Agnes ha posto il problema della legge di regolamentazione che non deve ripristinare situazioni di privilegio a favore di alcuni, ma deve, liberare la Rai dall'attuale situazione di pesante penalizzazione, che deve fissare regole eque per chi opera nel settore tv e per chiunque vi si volesse affacciare. Agnes ha fornito alcune cifre a sostegno del pericolo che incombe sul servizio pubblico (benché esso abbia magnificamente vinto negli ultimi mesi il du-

elle risorse inchioderebbe la Rai a una logica di dupolismo, lascerebbe a governo e Parlamento le leve della decisione. Veltroni, Bassanini e altri hanno per questo sollecitato la Rai ad abbandonare la logica della mera, ancorché fondata, ricriminazione; che lascia le cose come stanno e torna buona per non affrontare il problema di un radicale rinnovamento dell'azienda di viale Mazzini. Se Berlusconi compra la Standa, con il risultato di alterare ulteriormente il mercato pubblicitario, se il problema è liberarsi dalla morsa dei partiti di governo e garantirsi pari condizioni di partenza in un sistema misto ispirato a una sana ed effettiva concorrenza, ebbene bisogna che la Rai si misuri con obiettivi diversi, che non il miraggio in città. L'alleanza non è rotta. Anzi, tutti gli alleati di governo hanno tenuto a precisare a più riprese che l'atto messo in discussione aveva solo valenza tecnica. Ma tanta insistenza porta subito a pensare che la delibera votata da Pci e Psi, astenuti Dc e partiti laici, un significato politico che ha l'eccezione. «È una novità politica, di grande rilievo - afferma il capogruppo Pci all'as-

Pci e Psi insieme contro lo scandalo alla Usi
Alt al centralino miliardario
A Parma pentapartito spaccato

Bloccati i lavori per il centralino da 6 miliardi dell'Usi 4 di Parma, messo in minoranza il presidente Dc a Parma il pentapartito comincia a traballare. Una inedita convergenza Pci-Psi ha di fatto deciso la sospensione dei lavori affidati con trattativa privata alla Sip. Dietro al fatto amministrativo, c'è la sconfitta della Dc e del modo con cui a Parma ha occupato in questi anni i posti di potere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BARONI

PARMA. L'assemblea dei Comuni Vincenzini sera è durata oltre ogni misura. «Difficile - si mormorava nei corridoi del palazzo municipale - liquidare così, in quattro e quattrino un'alleanza che durava dal 1984». Quello dell'Usi è infatti il primo pentapartito che si è insediato in città. L'alleanza non è rotta. Anzi, tutti gli alleati di governo hanno tenuto a precisare a più riprese che l'atto messo in discussione aveva solo valenza tecnica. Ma tanta insistenza porta subito a pensare che la delibera votata da Pci e Psi, astenuti Dc e partiti laici, un significato politico che ha l'eccezione. «È una novità politica, di grande rilievo - afferma il capogruppo Pci all'as-

Direzione nazionale del suo partito. Il pentapartito dunque sembra proprio giunto alla resa dei conti? Si vedrà nei prossimi giorni, ma si tirano da questa vicenda le dovute conseguenze politiche. Ma cosa ha innescato tutta la vicenda, trasformata poi in una vera e propria lotta al coltello all'interno del comitato di gestione dell'Usi? L'appalto per i lavori di sostituzione del centralino dell'ospedale di Parma (uno dei più grandi della regione) e di tutti gli uffici dell'ente. Una decisione fatta ratificare dal comitato di gestione e quindi dall'assemblea dei Comuni consentendo una sorta di compromesso intenzionale da parte del presidente Dc ha tenuto nascoste parte delle informazioni relative all'affare. Il costo del lavoro, 6 miliardi e 370 milioni iva compresa, è stato indicato troppo elevato (una analogia offerta dall'Olivetti - ben più conveniente, non è stata nemmeno presa in esame), scorrette le norme di aggiudicazione dei lavori (trattativa privata anziché concorso appalto irregolare le modalità del contratto la cui durata è di 6 anni anziché i 3 previsti per legge.